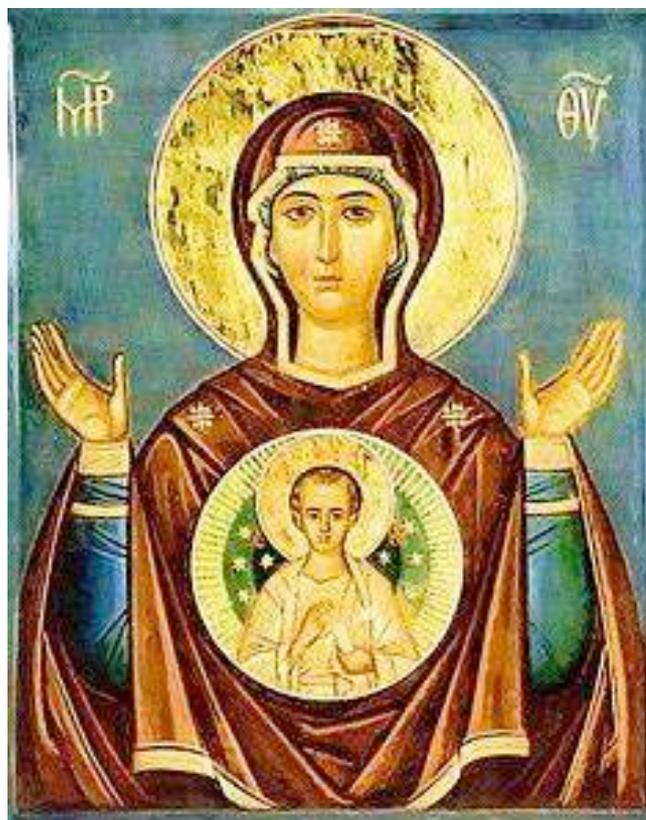


ANNUNZIA LA PAROLA

2Tm 4,2



ITINERARIO DI LECTIO DIVINE TIMOTEANE IN PREPARAZIONE ALLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO (26 GENNAIO 2020)

NOTE INTRODUTTIVE

- Sono previste 6 *Lectio* (una ogni settimana), che culminano con la *Domenica della Parola di Dio* (26 gennaio 2020). Ogni *Lectio* segue lo schema così articolato:

-  testo biblico
-  breve contestualizzazione e spiegazione
-  spunti per la meditazione
-  Salmo di riferimento

IL PERCORSO

	<i>testo biblico</i>	<i>tema</i>
I.	1Tm 1,1-20	LA CARITÀ NASCE DA UN CUORE PURO
II.	1Tm 3,14-4,6	LA CHIESA COLONNA E SOSTEGNO DELLA VERITÀ
III.	1Tm 6,3-16	COMBATTI LA BUONA BATTAGLIA DELLA FEDE
IV.	2Tm 1,1-18	RAVVIVA IL DONO DI DIO
V.	2Tm 2,1-13	LA PAROLA DI DIO NON È INCATENATA!
VI.	2Tm 3,11-4,8	ANNUNZIA LA PAROLA!

LA CARITÀ NASCE DA UN CUORE PURO

(1Tm 1,1-17)



¹Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, ²a Timoteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro. ³Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Efeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse ⁴e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. ⁵Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. ⁶Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, ⁷pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri. ⁸Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, ⁹nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, ¹⁰i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, ¹¹secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato. ¹²Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, ¹³che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, ¹⁴e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. ¹⁵Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. ¹⁶Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. ¹⁷Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,1-17)

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- In questa *prima lectio* fermiamo l'attenzione sull'inizio della Prima Lettera a Timoteo. L'autopresentazione di Paolo, unico mittente delle tre lettere, è accompagnata dal richiamo alla sua autorità apostolica. Qualificandosi come «apostolo di Cristo Gesù», egli pone in primo piano l'autorevolezza che deriva dalla predicazione del Vangelo (cf. *Rm* 1,1; *Gal* 1,15-16). Paolo si rivolge a Timoteo con un'espressione particolare: «mio vero figlio nella fede». L'Apostolo esprime la sua paternità nei riguardi del discepolo, ponendo l'accento sulla «legittimità» della sua figliolanza nella fede.

- Segue il saluto benedicente, esclusivo della nostra lettera per la menzione della triade: «grazia, misericordia e pace». La grazia evoca l'opera redentiva di Cristo e la «pace» è la pienezza del dono del Risorto effuso ai credenti. Si aggiunge l'elemento della «misericordia» (*éleos*) che specifica ulteriormente l'opera salvifica di Dio (eb.: *hesed Yhwh* = misericordia del Signore) lungo la storia del suo popolo e che si è compiuta nella magnanimità di Gesù di Nazaret (1,16). Si sottolinea la centralità della fede nella volontà salvifica di Dio e il ruolo determinante di Cristo Gesù in vista del

compimento della speranza futura. Al motivo teologico e soteriologico si unisce quello ecclesiologico (il «noi» ecclesiale, espresso nell'aggettivo «nostro»).

- Nei vv. 3-7 si invita Timoteo a sostenere la lotta contro i falsi profeti. L'impegno affidato dall'Apostolo è di fronteggiare le dottrine diverse rispetto all'insegnamento apostolico di Paolo e di ridurre al silenzio gli avversari della «sana dottrina». Nel v. 4 si specifica il contenuto delle falsa dottrina: «miti e genealogie interminabili», adatte a «vane discussioni». Le indicazioni generiche, rilette nel contesto delle Pastoralì, sembrano riferirsi ad un sostrato giudaizzante (cf. «miti giudaici»: *Tt* 1,14; «discussioni intorno alla Legge»: *Tt* 3,9). Probabilmente si trattava dello sviluppo di speculazioni e dottrine teologiche basate sull'interpretazione delle liste di nomi presenti nell'Antico Testamento. Si tratta di discussioni che non portano a niente, semplici fantasticherie (cf. *1Tm* 6,4; *2Tm* 2,23; *Tt* 3,9) che si oppongono all'«ordine salvifico» rivelato da Dio, a cui si accede mediante la fede (*en pistei*). L'espressione «economia di Dio» sintetizza il nucleo della «sana dottrina», opposta ai falsi insegnamenti.

- Con il v. 5 Paolo introduce un tema nodale della lettera: il richiamo autorevole alla finalità della carità (*agapē*). Sia per la frequenza del termine (10x nelle Pastoralì) che per la valenza teologica che esprime, la carità cristiana rappresenta un tema costitutivo delle Pastoralì. La carità rappresenta il vincolo di continuità con l'insegnamento di Gesù e di Paolo (cf. *Gal* 5,6) e il «metro di misura» dell'azione della comunità e dei suoi responsabili. Seguono tre determinazioni della carità: essa nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e dalla fede sincera. L'interiorità del credente è qualificata dalla sua integrità (purezza) e orientata a Dio; la fede (*pistis*) testimoniata nella sincerità, illumina e permette di realizzare correttamente le scelte della vita. L'espressione «coscienza buona», mutuata dal linguaggio della filosofia popolare, compendia le due espressioni precedenti: la «coscienza buona» indica la «norma interiore», capace di guidare la formazione del giudizio e di orientare l'azione morale del credente.

- I vv. 6-7 precisano le cause dell'errore che si è diffuso nell'ambiente comunitario. Alcuni, «deviando» dalla linea dottrinale, si sono persi in discorsi vuoti, dimostrando di non conoscere il vero senso della «legge». Nei vv. 8-11 si prende posizione circa il ruolo positivo della legge. Si tratta di un tema noto nella teologia paolina e qui ripreso con l'accentuazione sull'uso e non tanto sul contenuto della Legge. La validità della legge, estesa a tutti, assume un ruolo necessario soprattutto per stigmatizzare comportamenti peccaminosi, estranei alla vita nella fede.

- Nei vv. 9b-10 si presenta in forma di catalogo di vizi, la gamma degli stereotipi negativi che si oppongono alla legge divina e alla sana dottrina. Il catalogo negativo nomina nei primi otto vizi, le offese contro Dio e i genitori: «iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrileghi, profanatori, parricidi e matricidi». Seguono le offese contro il prossimo: «assassini, fornicatori, pervertiti, trafficanti di uomini, falsi, spergiuri». Alla prassi negativa rappresentata dai vizi degradanti, l'autore contrappone la «sana dottrina», che qualifica l'originalità del Vangelo. Di fatto la «dottrina sana» corrisponde al «Vangelo della gloria del beato Dio». Timoteo, insieme alla sua comunità, è chiamato ad accogliere la sana dottrina, rifiutando le deviazioni dei falsi maestri, che inducono all'errore.

Nel v. 12 l'Apostolo, offre una toccante testimonianza della sua esistenza trasformata per la misericordia divina. L'unità letteraria di 1,12-17 si collega all'esordio epistolare nella forma del ringraziamento tipico dell'epistolario paolino. Il brano è circoscritto da due termini: l'iniziale «rendimento di grazie» al Signore e l'«*amen*» conclusivo.

- Nei vv. 13-14 si fa cenno all'esperienza del periodo precristiano di Paolo, presentando la controfigura negativa dell'uomo che è stato prima di incontrare Cristo: «un bestemmiatore, un persecutore e un violento». L'accentuazione della contrapposizione dei due periodi della figura paolina è finalizzata a mostrare come l'evento di Damasco e la successiva avventura missionaria sono frutti della grazia e della misericordia divina. Prima di Cristo, Saulo «senza saperlo, agiva lontano dalla fede». Nel v. 13 l'intervento soprannaturale viene indicato con il passivo divino: «mi è stata usata misericordia». In questa espressione si sintetizza tutta la ricchezza collegata alla concezione giudaica di *Jhwh* misericordioso e si propone la figura di Paolo come «prototipo del peccatore convertito» e ricondotto alla fede autentica. Nel v. 14 l'autore rimarca la sovrabbondanza (cf. *Rm* 5,20-21) della grazia della conversione e della vocazione di Paolo. Si tratta dell'opera di

Dio che agisce mediante la fede e la carità in Cristo Gesù. In due versetti si concentrano alcune parole-chiave che spiegano la dinamica della relazione Dio-uomo: misericordia, salvezza, vocazione, ministero, grazia, fede, carità. L'ultima unità della nostra pagina (vv. 15-17) comprendono la prima confessione di fede, che ha segnato l'esistenza esemplare di Paolo e deve contrassegnare quella di Timoteo. La pagina si chiude con una solenne dossologia, sigillata con l'*Amen* finale.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Entriamo nel dono della relazione spirituale e della sua fecondità, così come emerge dal dialogo epistolare tra Paolo e Timoteo. Si tratta di una relazione paterna e filiale, che implica l'ascolto condiviso della Parola di Dio e l'impegno a testimoniare l'autenticità della fede di fronte alle nuove sfide che si presentano nella Chiesa efesina.
- Vivere la carità (*agape*), prendersi cura dei fratelli con un cuore puro. Dare prova di una fede sincera. La carità è il «metro di misura» che caratterizza il nostro impegno ecclesiale. Di fronte alle contraddizioni del nostro tempo, siamo chiamati a testimoniare il dinamismo della carità.
- Paolo non nasconde le difficoltà della vita cristiana, sottolineando che il ruolo della Legge è buono e spinge coloro che sbagliano a prendere coscienza del loro errore.
- Colpisce in 1,12-17 la testimonianza dell'Apostolo. Egli ha avuto fiducia in Dio e ha sperimentato la sua misericordia. La storia biografica di Paolo è segnata da errori e debolezze. La misericordia di Dio ha prevalso sul suo orgoglio. Da persecutore Paolo è divenuto evangelizzatore. Il cambiamento di vita si è realizzato secondo il progetto di Dio e per il bene della comunità. Timoteo oggi ci aiuta con la sua testimonianza a ripercorrere i passi della fede e della conversione.

✚ SALMO PER LA PREGHIERA

SAL 1

¹Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ²ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. ³È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. ⁴Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; ⁵perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell'assemblea dei giusti, ⁶poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina.

LA CHIESA COLONNA E SOSTEGNO DELLA VERITÀ

(1Tm 3,14-4,6)

2

 ^{3,14}Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ¹⁵ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. ¹⁶Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria.

^{4,1}Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, ²a causa dell'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: ³gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. ⁴Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, ⁵perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. ⁶Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. (1Tm 3,14-4,6)

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- I vv. 14-16 vanno considerati come il «vertice teologico» della lettera. Paolo «assente» conferisce la legittimazione apostolica a Timoteo e ai suoi successori, richiamando il fondamento cristologico del suo ruolo ecclesiale. Nel frattempo che intercorre tra l'assenza e il ritorno di Paolo, Timoteo è chiamato a comportarsi nella Chiesa con l'assoluta consapevolezza di servire la «casa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità» (v. 15). La definizione che qualifica la Chiesa come «casa del Dio vivente» richiama un'espressione attestata in altri passi neotestamentari (cf. *1Pt* 4,17; *Eb* 3,6; 10,21).

- Un tema affine che caratterizza l'ecclesiologia paolina riguarda il motivo della comunità come «tempio di Dio» (cf. *1Cor* 3,16-17; *2Cor* 6,16; *Ef* 2,19-22), probabilmente collegato con l'idea della «casa di *Jhwh*» (cf. *Os* 8,1; 9,8.15; *Ger* 12,7; *Zac* 9,8). La metafora ecclesiologica della «casa del Dio vivente» evidenzia alcuni elementi peculiari delle *Pastorali* che riassumiamo in tre prospettive: a) la connotazione «familiare» della vita della Chiesa, confermata dal dialogo epistolare e dai requisiti richiesti per il ministero; b) la dimensione istituzionale e strutturale della Chiesa, ordinata, consolidata e fondata su un sicuro «deposito della fede» in opposizione all'eterodossia; c) la consapevolezza della «durata del tempo» e delle sfide che la comunità è chiamata ad affrontare nel rapido sviluppo storico dell'evangelizzazione tra i pagani.

- In *2Cor* 6,16 Paolo affermava: «Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente». L'Apostolo richiama l'idea della chiesa «casa del Dio vivente» per sottolineare la connotazione salvifica dei credenti, anche se nelle *Pastorali* non c'è il riferimento al motivo del tempio. Condurre la «casa del Dio vivente» indica l'atto di governare la comunità in modo conforme alla volontà del Signore. L'incarico affidato al pastore ha una finalità esortativa, confermata dalla specificazione delle due apposizioni che chiudono il v. 15: «colonna e sostegno della verità». Con queste metafore edili, l'autore intende mostrare in modo figurato la saldezza e l'incrollabilità della Chiesa e del suo messaggio salvifico riferito alla «verità» della fede.

- Il v. 16a, che segna il passaggio al successivo frammento innico. Segue la locuzione «grande è il mistero della vera religiosità», che qualifica il fondamento della fede ecclesiale. Si tratta di una formula solenne, simile alla precedente espressione «mistero della fede» (v. 9), che racchiude il fulcro cristologico del credere ecclesiale. Nelle *Pastorali* il termine religiosità non solo porta in sé

un contenuto «grande», ma riveste un ruolo decisivo, poiché unisce l'«ortodossia» della fede professata con l'ortoprassi della vita dei credenti. Pertanto la locuzione «mistero della vera religiosità» definisce la circolarità dell'appello veritativo della storia salvifica culminato in Cristo, con la «risposta di fede» dei credenti. Nel seconda parte del versetto è racchiusa una confessione di fede in Cristo in tre strofe. La prima strofa evidenzia la manifestazione dell'uomo Gesù (cf. 2,5) nella sua esistenza storica. La seconda strofa inserisce il binomio terra/cielo, associando la conoscenza (visione) degli angeli all'annuncio rivolto alle genti. La terza strofa sviluppa le conseguenze della predicazione evangelica rivolta alle genti. Il frammento innico si chiude con l'ultimo atto, che è la glorificazione del Figlio, elevato da terra per volere di Dio. Nel Cristo «esaltato» culmina la professione di fede e la preghiera della comunità dei credenti.

- In 4,1-6 Paolo riprende a trattare del pericolo dell'eresia imminente, con una formula introduttiva tipica dei discorsi apocalittici: «Lo Spirito dice apertamente». Posta all'inizio del v. 1 tale locuzione assume un carattere solenne e premonitore, motivato dall'apostasia che si manifesterà alla «fine dei tempi». La parte riguardante il conflitto con i falsi maestri si articola in due unità: le imposizioni ascetiche e la loro confutazione (vv. 1-5) e la riflessione circa l'utilità della «vera religiosità» (vv. 6-11). La comparsa di falsi maestri e il diffondersi delle dottrine contrarie alla fede genuina sono annunciati come «eventi» necessari, che segneranno la vita dei credenti e si opporranno allo sviluppo del Vangelo. Chi sono coloro che la minacciano e quanti saranno sedotti? L'Apostolo specifica il pericolo deviante, qualificando gli oppositori e il loro insegnamento contro la verità in modo spregiativo e polemico: «spiriti ingannatori e dottrine diaboliche».

- L'eresia costituisce un'ipocrisia indotta da non meglio qualificati «impostori», «bollati a fuoco nelle loro coscienze». La dialettica verità/menzogna presupposta nel nostro contesto lascia emergere un'accusa di tipo morale, che induce all'inganno e allo sviamento delle persone. Mentre l'esistenza cristiana è caratterizzata da una «coscienza buona e pura» (1,5.19; 3,9), l'identità dei falsi maestri rende evidente tutta la loro negatività, in quanto sono persone «marcate a fuoco nelle loro coscienze». Nel v. 3 si precisa il contenuto delle disposizioni ereticali: «vietare il matrimonio e imporre di astenersi da alcuni cibi». Emerge dall'analisi un'alta e solida idea teologica di «creazione», mediante la quale si condannano senza mezzi termini i tabù alimentari e il divieto matrimoniale. Paolo si richiama al principio di positività della creazione e afferma che «nulla deve essere rifiutato» (1Tm 4,4) di quanto Dio ha creato. Nel v. 3b si ribadisce che gli alimenti sono per la vita dell'uomo e che il matrimonio e l'esercizio della sessualità ad esso collegato, è una realtà che rientra nel «bene della creazione». «Ogni realtà creata di Dio è buona»: il concetto di creazione va inteso non tanto come dimostrazione speculativa dell'esistenza di Dio, quanto come manifestazione del suo intervento provvidenziale nella storia.

- Per chi accoglie con rendimento di grazie ogni realtà creata da Dio, nulla è meritevole di disprezzo, giacché tutto è dono divino. Quanto Dio ha creato è in funzione dell'uomo e della sua realizzazione e non vi è nulla d'impuro o di malvagio. Tale affermazione è in linea con l'insegnamento di Gesù sulla purezza degli alimenti (cf. Mc 7,14.18-19) e con la tradizione paolina. Nel v. 5 si completa la riflessione affermando che l'intera creazione «viene resa santa dalla parola di Dio e dalla preghiera». Il credente è invitato a riconoscere la verità e la bontà dell'opera creativa attraverso la lettura della Sacra Scrittura e la preghiera di lode. Allo stesso tempo Timoteo vive la sua missione annunciando la Parola e guidando la comunità nella verità dell'amore e nella positività dei beni della creazione messi a disposizione dell'uomo (v. 6).

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La *seconda lectio* ci permette di entrare nel cuore pulsante della vita della Chiesa. Mentre l'Apostolo è lontano e fisicamente assente dalla comunità, il suo fedele discepolo deve assumersi la responsabilità di guidare i credenti nella retta fede.

- Colpisce l'immagine della chiesa come «casa di Dio». Si tratta dell'icona domestica, che ci fa sentire uniti nella comune ricerca del sostegno e dell'affetto. Siamo chiamati a sperimentare le nostre comunità come ambienti che edificano relazioni vere, profonde, gratuite e ricche di speranza.

È la casa di Dio che Timoteo deve servire e in essa deve poter esercitare il suo ministero. Amare la Chiesa significa vivere l'onore del servizio, senza servirsi di esso.

- La parola «vera religiosità» è peculiare delle Lettere Pastorali e ci aiuta a cogliere la qualità delle nostre relazioni, senza ipocrisia. Fare verità e confessare il mistero della pietà: in Cristo incarnato, morto, risorto e asceso al cielo si compie il mistero della vera religiosità.

- In 4,1-5 Paolo preannuncia la fatica del pastore nel gestire le crisi della vita cristiana. False dottrine e personaggi ambigui destabilizzeranno la vita delle piccole comunità. Timoteo deve saper leggere in questi passaggi la sapienza della fedeltà e la capacità di superare le prove.

- Tutto ciò che Dio ha creato è buono. Nessuno deve ostacolare la crescita nella speranza e nell'amore. Il credente deve saper ringraziare Dio per i doni da lui ricevuti. Parola, ringraziamento e preghiera caratterizzano questa lectio e ci aiutano a costruire la chiesa, famiglia di famiglie.

8 SALMO PER LA PREGHIERA

Sal 15

*Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna?
²Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, ³non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. ⁴Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; ⁵non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.*

COMBATTI LA BUONA BATTAGLIA DELLA FEDE (1Tm 6,3-16)

3



³Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, ⁴è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, ⁵i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.

⁶Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! ⁷Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. ⁸Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. ⁹Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. ¹⁰L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.

¹¹Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. ¹²Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. ¹³Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ¹⁴ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, ¹⁵che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, ¹⁶il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.
(1Tm 6,3-16)

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- L'unità compresa nei vv. 3-10 si apre con l'avvertimento a Timoteo del pericolo dell'eresia «chi insegna cose diverse») e delle sue conseguenze deleterie per la vita dei credenti. Il confronto tra «sana» e «falsa» dottrina si presenta agli occhi del pastore con tutta la sua drammatica attualità. L'apostasia non riguarda casi singoli ma l'intera comunità, chiamata ad accogliere l'insegnamento delle «sane parole del Signore nostro Gesù Cristo». L'accenno alle «sane parole» non sembra riferito a una «raccolta di detti di Gesù», ma come attributo della fede ortodossa, ufficialmente riconosciuta e approvata dalla comunità.

- Nei vv. 4-5 si descrivono gli effetti negativi dell'eresia su coloro che seguono condotte non conformi alla dottrina di Cristo. L'elenco è aperto dal verbo al passivo «è stato accecato, ottenebrato» (cf. 2Tm 3,4), che designa l'incapacità di discernimento derivante dalla falsità devastante dell'eresia e dei suoi pregiudizi. L'accecaimento rende le persone incapaci di comprendere e bloccate su questioni oziose e vacue «battaglie verbali». Segue la descrizione delle conseguenze nefaste, declinate nel seguente catalogo di vizi: «le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente (cf. 2Tm 3,8; Tt 1,15) e privi della verità, che considerano la vera religione come fonte di guadagno» (vv. 4b-5). È importante sottolineare la menzione della «conoscenza della verità» quale elemento costitutivo delle *Pastorali*, in quanto essa designa l'ortodossia della fede, in contrapposizione agli eterici che «si allontanano dalla verità» (cf.

2Tm 2,18; Tt 1,14). L'accusa esplicita contro i falsi maestri, che chiude la lista dei vizi, è l'avidità del denaro capace di degradare la vera religiosità a una fonte di lucro. L'accusa tende a smascherare la finalità nascosta dell'eresia, che sovverte radicalmente la natura della verità, deformandone il senso e riducendola al solo interesse economico (cf. il tema della *pleonexia* in *ITs* 2,5; il caso esemplare di Simone il Mago in *At* 8,18).

- Nel v. 6 Paolo sviluppa in positivo la relazione «guadagno-vera religiosità», ammettendo che la vera religiosità è un «grande guadagno» se unito alla «moderazione». Nel nostro contesto il termine «autosufficienza» può essere interpretato nell'ottica stoica, come una virtù dell'uomo saggio capace di essere «autonomo», distaccato dalle realtà mondane (cf. *Fil* 4,11). In tal modo l'autore «formula la pretesa della Chiesa di decidere e di controllare la misura del guadagno che si può ottenere dalla "pietà". Contemporaneamente si ha l'ammonimento implicito ai titolari degli uffici ecclesiastici, che vengono remunerati dalla comunità (cf. 5,17s.), di amministrare i beni e il denaro e di farne uso in maniera tale da non divenirne schiavi.

- Nei vv. 9-10 si offre l'antitesi all'ideale finora presentato: il voler arricchire e l'avidità per il denaro sono all'origine di ogni rovina. Dal contesto sembra che Paolo non si riferisca solamente ai «falsi maestri», ma voglia estendere l'insegnamento a Timoteo e a tutti i credenti. I pericoli della bramosia delle ricchezze sono illustrati con immagini diverse, secondo una precisa gradualità. Si definisce anzitutto la dinamica attrattiva del «possedere ricchezze» come un «cadere nella tentazione», un essere vittima d'inganno, che priva l'uomo della sua libertà (cf. 3,7). Risulta estremamente efficace l'immagine del naufragio (affogare, naufragare, cf. *Lc* 5,7) per descrivere, come per una nave che cola a picco, la perdizione causata dalla schiavitù delle ricchezze. Il pensiero è completato nel v. 10 con l'inserimento di una sentenza nota nella comune tradizione sapienziale: «l'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali». L'esortazione riguarda lo stile evangelico che deve caratterizzare l'autenticità dei cristiani, che «vengono ammoniti a non farsi prendere troppo dal denaro: gli eretici sono l'esempio vivente di quello che può succedere».

- I vv. 11-16 si articolano in due parti. La prima parte (vv. 11-12) comprende l'esortazione a Timoteo di compiere il suo ministero a difesa della retta fede. La seconda parte (vv. 13-16) prosegue il discorso esortativo, inserendo una preziosa riflessione cristologica e soteriologica (vv. 13-14), che culmina in un solenne inno di lode a Dio (vv. 15-16). Mentre la lettera volge al termine, Paolo sente l'esigenza di dettare le ultime importanti disposizioni a Timoteo con una serie di virtù che incidono nella coscienza e nella memoria, dell'«uomo di Dio». La posizione enfatica della perifrasi «uomo di Dio» (cf. *2Tm* 3,16) mette in risalto l'«immagine ideale» del credente. In tal modo il discepolo prediletto diviene il modello di come interpretare e vivere la missione affidagli da Dio per l'imposizione delle mani da parte dell'Apostolo (cf. 4,14; *2Tm* 1,6). Oltre a «fuggire» l'apostasia, Timoteo deve «tendere» a una serie di virtù che contrassegnano le relazioni ecclesiali.

- Il v. 12 si apre con la metafora del combattimento «della fede» (cf. 1,18; 4,10; *2Tm* 2,3-5; 4,7), che connota non solo il processo di evangelizzazione e l'impegno missionario (cf. *ICor* 9,24-27; *ITs* 2,2; *Col* 1,29), ma l'intera esistenza vissuta in conformità alla volontà di Dio e in difesa della verità della fede. Si menziona la «vita eterna» e la «bella testimonianza della fede» di Timoteo fatta «dinanzi a molti testimoni». Il v. 13 apre la nuova esortazione circa la «custodia della fede» (vv. 13-16), accostando la testimonianza di Timoteo e quella di Gesù Cristo. Nel v. 14 l'Apostolo delinea la forma di vita ministeriale che il fedele discepolo deve perseguire conservando il comandamento, «senza macchia e in modo irreprensibile». La riflessione culmina nei vv. 15-16, nei quali si presenta il Signore quale protagonista della storia salvifica.

- L'idea dominante della dossologia è costituita dalla «sovranità divina», tema che ricorre solo qui nel Nuovo Testamento e ha collegamenti con il giudaismo ellenistico. Alla sovranità di Dio si associa l'attributo della beatitudine e dell'unicità (cf. 1,17): nell'unico eterno Dio che si è rivelato attraverso la persona e la missione del Figlio, si manifesta la pienezza della beatitudine per l'uomo. L'elenco delle proprietà divine si estende al potere sulla vita e sulla morte, rappresentato dall'immortalità. In tale direzione va compresa anche la simbologia della «luce inaccessibile» che separa la sfera terrestre dal mistero celeste di Dio. Nessun uomo è in grado di vedere il suo volto (cf. *Es* 33,18-23; *Is* 40,12-13): solo in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, è possibile accedere alla contemplazione

della sua gloria. Un dato emergente dalla dossologia è la convergenza di due prospettive teologiche: l'incommensurabilità della trascendenza divina e l'universalità della salvezza in Cristo, piena espressione della misericordia celeste.

✠ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Nella *terza lectio* fermiamo l'attenzione sui «modelli» e gli «anti-modelli» che Paolo presenta a Timoteo e sulla forza esortativa che caratterizza questa pericope. Un primo aspetto riguarda la conformità alla parola di verità, che non ammette deviazioni né falsità. L'attenzione chiesta a Timoteo consiste nel vigilare sulla vita dei credenti e nel saper discernere il bene dal male.
- L'espressione più negativa per il singolo credente e per l'intera comunità è data dall'impulso dell'orgoglio. La persona spesso cade in questo peccato e si chiude in se stesso, diventando un ostacolo per la crescita della comunità. Occorre saper superare i conflitti per collaborare al bene comune. Timoteo è consapevole che la vera religione è una ricchezza non in vista del possesso, ma del dono fecondo.
- Occorre preservare la nostra vita da ogni tentazione di avidità. Impariamo a non attaccarci alle cose e ai possessi, ma ad avere un cuore libero di amare per servire e costruire il bene.
- Il profilo di Timoteo «uomo di Dio» colpisce per la sua integrità. L'impegno per le virtù menzionate deve essere totale: la giustizia, la pietà. La fede, la carità, la pazienza e la mitezza. Il pastore è chiamato a vivere le beatitudini e a dare la bella testimonianza anche nel dono della propria vita. Come Gesù dinanzi a Pilato, così il pastore è pronto a dare la sua vita per il Vangelo. Egli riceverà la grazia e potrà sperare nell'immortalità.

✠ SALMO PER LA PREGHIERA

Sal 146

Loda il Signore, anima mia: ²loderò il Signore finché ho vita, canterò inni al mio Dio finché esisto. ³Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare. ⁴Esala lo spirito e ritorna alla terra: in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni. ⁵Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio, ⁶che ha fatto il cielo e la terra, il mare e quanto contiene, che rimane fedele per sempre, ⁷rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri, ⁸il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, ⁹il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. ¹⁰Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. Alleluia.

RAVVIVA IL DONO DI DIO

(2Tm 1,1-18)

4



¹Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, ²a Timoteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. ³Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. ⁴Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. ⁵Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Loide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te. ⁶Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. ⁷Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. ⁸Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. ⁹Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ¹⁰ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo, ¹¹per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. ¹²È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. ¹³Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. ¹⁴Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. ¹⁵Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Figelo ed Ermogene, mi hanno abbandonato. ¹⁶Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesiforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; ¹⁷anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. ¹⁸Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Efeso, tu lo sai meglio di me. (2Tm 1,1-18)



BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il testo di 2Tm 1,1-18 caratterizza la nostra *quarta lectio*. Questa pagina è raffigurabile al portale di una cattedrale romanica, in cui si possono individuare come in filigrana i temi e i motivi principali che saranno sviluppati nella lettera. L'Apostolo è al crepuscolo della sua esistenza e, con tono affettuoso e paterno, affida a Timoteo «figlio carissimo» le ultime raccomandazioni per sostenerlo nel ministero e confortarlo nella prova.

Paolo menziona Timoteo «mio figlio carissimo». L'essere apostolo di Gesù Cristo «per volontà di Dio» si coniuga con la paternità nei riguardi del discepolo prediletto. Il discepolo amato non è stato inviato in quella comunità soltanto per esercitare una funzione ministeriale, ma per testimoniare in modo autorevole lo stile evangelico che deve ispirare e sostenere le relazioni ecclesiali.

- Nei vv. 3-5 si coglie il ringraziamento tenuto vivo mediante la ripetizione del motivo della memoria. L'articolazione del pensiero è centrata sull'idea di «trasmissione vitale» del messaggio cristiano: dalla testimonianza di fede della famiglia di origine, luogo generativo della comunicazione del Vangelo, alla testimonianza autentica del discepolo nella Chiesa e per tutta la comunità, che rappresenta la sua nuova famiglia da servire. Paolo diviene il garante di questa trasmissione e allo stesso tempo è riferimento imprescindibile della fede ecclesiale. Segue lo

sviluppo di due motivi caratterizzanti la relazione interpersonale: ravvivare il «dono di Dio» (v. 6) e custodire il «deposito della fede» (v. 12). L'articolazione di 2Tm 1,6-14 è contrassegnata dalla ripetizione del tema della sofferenza e del «non vergognarsi» (vv. 8.12), oltre che dal motivo dello «Spirito donato» (vv. 7.14).

- Nei vv. 9-11 si insiste sul tema del Vangelo (vv. 9.10) nel quale si iscrive il progetto salvifico di Dio rivelato nella manifestazione del suo Figlio Gesù Cristo. Al culmine della riflessione domina la visione cristologica della salvezza, qui espressa nell'orizzonte trinitario: lo Spirito dona il carisma (vv. 7.14), il Figlio porta a compimento il progetto della grazia (vv. 9.13), la cui iniziativa ha come origine Dio, che opera in tutti con la sua forza (vv. 8.10).

- In 2Tm 1,9-10 è incastonato un prezioso frammento innico, probabilmente di origine battesimale (cf. 1Tm 6,12), da considerarsi come un «sommario del *kerigma* apostolico». Dio chiama i credenti con una «vocazione santa» secondo il suo «progetto e la sua grazia». Timoteo deve imparare a interpretare la propria vocazione e missione alla luce di questo progetto di salvezza, rigettando ogni tentazione di chiusura e di autoreferenzialità. Il «progetto» della salvezza sgorga dalla grazia donata da Dio. Nel nostro contesto l'idea di «grazia» contiene un duplice significato. Essa definisce il dono di amore con cui Dio vuole operare la salvezza a favore dell'umanità. In secondo luogo la «grazia» è donata, in forma storica e concreta «ora», con la venuta di Cristo Gesù. La comunità dei credenti è chiamata a sperimentare come l'opera salvifica di Dio prosegue nel presente, mentre si schiudono gli orizzonti dell'evangelizzazione e la Chiesa cresce si estende sulla terra. Presentandosi a Timoteo come «araldo, apostolo e maestro» (v. 11) Paolo garantisce autorevolmente la genuinità di questa fede sofferta: egli non si vergogna del Vangelo, che gli è stato affidato perché possa custodire il «deposito» (v. 12).

- Nei vv. 12-14 si sottolinea il motivo del «custodire il deposito». si accenna all'esperienza biografica dell'Apostolo, che dichiara di aver posto la sua fiducia in Dio da cui proviene la forza per custodire il «suo deposito, fin a quel giorno» (v. 12). Nel v. 13 si esorta Timoteo a prendere a modello la testimonianza paolina «nella fede e nell'amore di Cristo» (v.13), mentre nel v. 14 si insiste sulla responsabilità di Timoteo di custodire, mediante lo Spirito Santo, il «prezioso deposito» (letteralmente: «bel deposito») che gli è stato affidato. Nel binomio «ravvivare il dono – custodire il deposito» si coglie la dinamica spirituale che deve caratterizzare il ministero episcopale di Timoteo sul modello autorevole di Paolo.

- Con un altro ricordo biografico termina il capitolo nei vv. 15-18: si tratta del comportamento di alcuni cristiani nei riguardi di Paolo. L'Apostolo invita Timoteo a fare discernimento sulle relazioni ecclesiali. Non tutti i credenti danno garanzia di fedeltà e di testimonianza della verità evangelica. Non basta che Timoteo sappia teoricamente, è necessario che egli faccia esperienza diretta di come si deve vivere il ministero nella Chiesa. L'ammonizione a non vergognarsi del Vangelo e delle catene che Paolo porta (cf. 2Tm 1,8) è ampliata pareneticamente con la menzione di due esempi contrastanti: il comportamento negativo di Figelo ed Ermogene e la splendida testimonianza di Onesiforo. Anche nel momento della prova Paolo non è rimasto da solo. Egli è stato «rinfrancato nel cuore» mentre era nella prigionia romana (v.17). L'intercessione per Onesiforo, estesa a tutta la sua famiglia, assume qui un taglio escatologico (v. 18). La memoria di questa fulgida testimonianza deve aiutare Timoteo a saper discernere nelle situazioni di crisi, maturando una fede solida che passa anche attraverso fatiche e delusioni.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- L'esito del ministero paolino rivela una ricchezza esperienziale che costituisce il patrimonio spirituale che l'Apostolo consegna a Timoteo e alla Chiesa. La profonda relazione che Paolo ha costruito con Timoteo, permette all'Apostolo di fare memoria della sua storia di fede e della sua famiglia. Entriamo anche noi in questo processo di gratitudine e facciamo memoria dei nostri cari che ci hanno trasmesso la fede.

- Un secondo aspetto del messaggio del nostro testo è rappresentato dalla custodia del «dono di Dio». È il dono battesimale e allo stesso tempo il compito vocazionale affidato a Timoteo. Quale grande dignità è data a colui che deve guidare e servire la comunità cristiana. Egli soffre per il

Vangelo e custodisce gelosamente il «deposito della fede». Credere in Cristo crocifisso e risorto significa vivere ogni giorno il «sì» alla volontà di Dio. Fedele al Signore, Timoteo deve essere perseverante nel servizio verso i fratelli.

- Possiamo sintetizzare in tre verbi la ricchezza di questo capitolo. Al primo posto si colloca il «ricordare» di Paolo, che diventa una sintesi di vita per il suo fedele discepolo.

- Un secondo verbo è rappresentato dal «ravvivare» il dono del ministero, fondamento dell'intera azione ecclesiale. Il terzo verbo consiste nell'azione di «custodire» il deposito vitale della fede, per la quale Paolo è prigioniero. In questi tre verbi si coglie la dinamica del servizio ecclesiale: fare memoria del passato, ravvivare il dono nel presente e custodire il Vangelo guardando al futuro.



SALMO PER LA PREGHIERA

Sal 91

¹Chi abita al riparo dell'Altissimo passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente. ²Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido». ³Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. ⁴Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. ⁵Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, ⁶la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno. ⁷Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire. ⁸Basterà che tu apra gli occhi e vedrai la ricompensa dei malvagi! ⁹«Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Tu hai fatto dell'Altissimo la tua dimora: ¹⁰non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. ¹¹Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. ¹²Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. ¹³Calpesterai leoni e vipere, schiacterai leoncelli e draghi. ¹⁴«Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. ¹⁵Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso. ¹⁶Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza».

LA PAROLA DI DIO NON È INCATENATA!

(2Tm 2,1-13)

5



¹E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: ²le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. ³Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. ⁴Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. ⁵Anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. ⁶Il contadino, che lavora duramente, dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra. ⁷Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. ⁸Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, ⁹per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! ¹⁰Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. ¹¹Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; ¹²se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; ¹³se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. (2Tm 2,1-13)

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Siamo nella *quinta lectio*. Il capitolo 2 della *Seconda Lettera a Timoteo* si apre con un forte richiamo alla responsabilità pastorale, rivolto a Timoteo perché attinga la forza nella grazia che è in Cristo Gesù (vv. 1-2). Si aggiunge nel v. 3 la condivisione della sofferenza (cf. 1,8-12), sottolineando la stretta connessione tra annuncio evangelico e combattimento nelle prove (cf. *1Tm* 1,18; 6,12; *2Tm* 4,7). L'Apostolo riprende un motivo dell'esistenza umana vista come una difficile e decisiva battaglia, applicando le metafore sportive e militari alla fatica dell'evangelizzazione (cf. *Rm* 6,13-14; 13,12; *2Cor* 6,7; 10,3-4; *Ef* 6,11-17). Come un «buon soldato» di Cristo, Timoteo è chiamato a seguire l'esempio di Paolo e a esercitare il proprio ministero di guida della comunità a lui affidata.

- Nei vv. 4-6 seguono tre esempi esplicativi che attengono all'agire virtuoso del pastore: la fedeltà del soldato al proprio ruolo, la tenacia dell'atleta disciplinato e la fatica del contadino che merita la giusta ricompensa. Si tratta di immagini dinamiche, efficaci e comunicative, già note nell'epistolario paolino e qui applicate in un nuovo contesto ecclesiale. I commentatori riconoscono che l'allusione alla metafora militare e atletica si richiama a *1Cor* 9,7.24; così come l'attività del contadino rievoca il riferimento ministeriale di *1Cor* 3,6-9. L'esercizio della guida pastorale implica dei diritti e, allo stesso tempo, chiede di assumersi importanti doveri connessi al compito della trasmissione della fede, mediante un impegno totale, costante e tenace di Timoteo.

- Nel v. 7 Paolo invita il discepolo a comprendere più in profondità il senso della sua esortazione e ad attualizzarla nella concreta situazione della comunità. Si sottolinea così l'importanza del discernimento personale del pastore, illuminato dal dono dello Spirito Santo (cf. *1Cor* 2,10) e chiamato ad operare correttamente e a prendere decisioni responsabili nelle diverse situazioni ecclesiali. Nel v. 8 si trova una confessione di fede, introdotta dal solenne imperativo rivolto a Timoteo: «Ricordati». La comprensione del messaggio cristiano e la sua applicazione nella situazione concreta della comunità non deve far dimenticare il centro del Vangelo, l'oggetto della confessione che è «Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide». L'espressione di Paolo «secondo il mio Vangelo» mira a sottolineare l'incarico personale («mio») che Dio ha affidato all'Apostolo, mediante l'elezione divina. Tale Vangelo, il cui contenuto arcaico è cristologico, costituisce il nucleo autentico di quella «sana dottrina» da difendere contro gli insegnamenti

devianti degli avversari della verità della fede.

- Nel v. 9 si parla della situazione di prigionia che l'Apostolo sta sopportando a causa dell'evangelizzazione «fino a portare le catene come un malfattore». Si tratta di un motivo già presentato in *2Tm* 1,8.12; 2,3 che pone in evidenza l'esemplarità di Paolo quale autorevole testimone del Vangelo fino al dono di sé (cf. *Fil* 1,7.13; *Fm* 10.13) come Gesù (*Fm* 1.9).

- L'immagine di Paolo come «prigioniero per Cristo» è ripresa in *Col* 4,3; *Ef* 3,1; 4,1; *At* 23,18; 25,14.27. Nel nostro testo l'autore pone in antitesi la «prigionia» di Paolo e la «libertà» della Parola di Dio, che opera la salvezza nel cuore dei credenti. La sofferenza apostolica di Paolo va compresa nell'ottica ministeriale, come partecipazione alle stesse sofferenze di Cristo (*Col* 1,24) in vista della salvezza e del conseguimento della gloria eterna (v. 10). Il soggetto della salvezza è sempre Dio, la cui volontà salvifica si traduce nel dono della grazia riversata su quanti sono stati chiamati. La manifestazione della grazia divina si compie nella missione di Cristo.

- Nei vv. 11-13 si riporta un testo innico, che si configura come una unità a se stante, composta da brevi affermazioni in forma di confessione in prima persona plurale. L'inno battesimale si articola in quattro strofe. Dopo aver sottolineato il valore unitivo della relazione battesimale, nelle tre affermazioni seguenti si delinea il comportamento dei credenti e la risposta di Cristo. La perseveranza nella fede ottiene in premio la condivisione del regno, mentre il rinnegamento produce lo stesso effetto da parte di Cristo (cf. *Mt* 10,33; *Lc* 12,9). L'infedeltà dell'uomo non può annullare la fedeltà di Dio (cf. *Rm* 3,3-4), in quanto rimane salvaguardato sempre il primato della grazia, poiché Dio rimane fedele alle sue promesse (cf. *Dt* 7,9; *Sal* 36,6; 146,6). La fedeltà è un attributo di Dio (cf. *Mi* 7,18; *Sal* 89) e una delle immagini più espressive della Sua fedeltà è rappresentata dalla stabilità della roccia (cf. *Dt* 32,4). Dio rimane fedele alla sua alleanza e la sua Parola porta sempre a compimento la missione di fecondare e dare la vita (cf. *Is* 55,11). L'infedeltà dell'uomo mai cancellerà né annullerà la fedeltà di Dio.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Il richiamo alla responsabilità dell'annuncio contrassegna questa pagina paolina. Essa è ricca di spunti per la riflessione su come possiamo progredire nel cammino di configurazione a Cristo. Paolo non nasconde la fatica di testimoniare il messaggio evangelico in un ambiente difficile. La sua parola è attuale per il nostro tempo. Il pastore deve essere esempio di combattimento e maestro di discernimento.

- Timoteo è invitato a soffrire insieme a Paolo, senza venire meno al suo compito. Sono molto espressive le immagini che indicano il coraggio dell'evangelizzazione e la pazienza nel saper attendere i frutti.

- La memoria di Cristo risorto dai morti è sempre viva e motiva il combattimento per il Vangelo che Paolo sta affrontando nella sua condizione di prigionia. Ma le catene fisiche, portate ingiustamente in odio alla fede, non possono legare la forza dirompente del Vangelo. La Parola di Dio libera il cuore e si estende ad ogni uomo. Timoteo deve essere custode della Parola, lottando per amore con tenacia.

- In Gesù Cristo la Parola si è fatta carne. La sua misteriosa presenza nella storia ci dà la certezza che la morte si trasforma in vita, la perseveranza di premio, la fedeltà in sostegno per quanti sono caduti. Timoteo oggi parla con la sua vita ad ogni uomo che si mette in ascolto della Parola di Salvezza.

☪ SALMO PER LA PREGHIERA

Sal 113,89-106

⁸⁹Per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli. ⁹⁰La tua fedeltà di generazione in generazione; hai fondato la terra ed essa è salda. ⁹¹Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio. ⁹²Se la tua legge non fosse la mia delizia, davvero morirei nella mia miseria. ⁹³Mai dimenticherò i tuoi

precetti, perché con essi tu mi fai vivere. ⁹⁴Io sono tuo: salvami, perché ho ricercato i tuoi precetti. ⁹⁵I malvagi sperano di rovinarmi; io presto attenzione ai tuoi insegnamenti. ⁹⁶Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l'ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Mem ⁹⁷Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. ⁹⁸Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. ⁹⁹Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. ¹⁰⁰Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. ¹⁰¹Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. ¹⁰²Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. ¹⁰³Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. ¹⁰⁴I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero. Nun ¹⁰⁵Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. ¹⁰⁶Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi.

ANNUNZIA LA PAROLA (2Tm 3,10-4,8)

6

 ¹⁰ Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza, ¹¹ nelle persecuzioni, nelle sofferenze, come quelle che incontrai ad Antiochia, a Icònio e a Listri. Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto. Eppure il Signore mi ha liberato da tutte. ¹² Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati. ¹³ Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannatori e ingannati nello stesso tempo. ¹⁴ Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso ¹⁵ e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. ¹⁶ Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

¹ Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: ² annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. ³ Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, ⁴ rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. ⁵ Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.

⁶ Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. ⁷ Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. ⁸ Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione. (2Tm 3,10-4,8)

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Concludiamo il nostro percorso con la *sesta lectio*. La pagina di 2Tm 3,10-4,8 è tra le più commoventi del «testamento di Paolo». L'Apostolo fa da guida al fedele discepolo Timoteo e lo invita a proseguire il ministero, annunciando con determinazione la Parola di salvezza. Nel contesto del dialogo epistolare si possono individuare molteplici sentimenti ed espressioni di affetto con cui Paolo vuole sostenere ed incoraggiare Timoteo. Il contesto generale della lettera è rappresentato dalla consegna testimoniale della stessa missione di Paolo, che ormai volge verso la conclusione e il martirio. La nostra pagina si può articolare in tre unità: vv. 10-13: memoria della sequela di Paolo; vv. 14-17: la centralità della Parola Ispirata da Dio; vv. 1-8 l'esortazione finale di Paolo. Due temi intersecano le tre unità: la formazione dell'uomo di Dio mediante l'ascolto credente e l'accoglienza interiore della Sacra Scrittura e il «testamento di Paolo» al crepuscolo della sua esistenza.

- Nella prima unità Paolo appare come «maestro e guida» e parla con il cuore a Timoteo. Dopo aver ricordato la sua origine, i suoi familiari e la fede genuina che ha sostenuto Timoteo nel cammino cristiano (cf. 2Tm 1,1-18), Paolo invita il discepolo prediletto a «prendere parte» alle sue sofferenze, come un buon soldato di Cristo (2,3). L'Apostolo testimonia il vangelo portando le catene per il Signore, senza mancare di fede.

- Tale deve essere il discepolo: seguire ed imitare le scelte coraggiose di Paolo. Si prospetta così una fede provata, un cristianesimo che sa dialogare con il mondo e che sa essere presente con la sua

identità. Tale è anche la realtà della Chiesa di Efeso, non priva di tentazioni, eresie e spinte contro il vangelo di Cristo. Il ruolo del Pastore che guida la comunità deve essere chiaro e fermo, senza compromessi. Le raccomandazioni di Paolo a Timoteo evidenziano l'amore che l'Apostolo esprime nei riguardi del giovane collaboratore e la preoccupazione che «negli ultimi tempi verranno momenti difficili» (3,1-9). Forse siamo nel periodo critico della III generazione cristiana, mentre la crescita della chiesa subisce forti persecuzioni e si evidenzia maggiormente la solitudine e lo scoraggiamento dei credenti.

- Nei vv. 1-13 l'Apostolo fa memoria della sequela di Timoteo. L'inizio della parenesi (v. 10a) si apre con una descrizione elogiativa di Timoteo. Egli ha seguito l'Apostolo da vicino (*parēkolouthesas*), come un vero discepolo che sa condividere sia la dottrina, sia lo stile di vita del suo maestro. Tale sequela (il verbo *akolouthein* indica nei vangeli la sequela di Gesù: cf. *Mc* 1,18; 2,14; 8,34) si traduce in un processo d'imitazione (cf. *ITs* 1,6; *ICor* 4,16; 11,1; *Fil* 3,17) che coinvolge non solo l'esistenza del discepolo, ma anche quella dell'intera comunità. Il giovane discepolo lo ha seguito nell'insegnamento, nella condotta, nella fede, nella magnanimità, nell'amore verso il prossimo, nella pazienza. Nel vv. 10b-11 vengono poi elencati nove aspetti della sequela di Paolo, articolati in tre gruppi. Il primo gruppo riguarda la relazione tra Paolo e Timoteo: «insegnamento, il modo di vivere, i progetti». Un secondo gruppo concerne le virtù che devono caratterizzare la vita di tutti i credenti: «la fede, la magnanimità, la carità». Il terzo gruppo si riallaccia alla condivisione delle prove subite da Paolo a causa del Vangelo: «la pazienza, le persecuzioni, le sofferenze». La precedenza conferita all'insegnamento (*didaskalia*) evidenzia l'attenzione al dato dottrinale della vera predicazione che il discepolo è chiamato a realizzare nel proprio ministero.

- Segue la menzione degli avvenimenti accaduti «ad Antiochia, a Iconio e a Listra» (v. 11b). I luoghi citati corrispondono ai fatti narrati nel corso del primo viaggio missionario di Paolo (cf. *At* 13,14-14,19) e alle sofferenze subite: la reazione di rifiuto da parte dei giudei di Antiochia (13,45-46), il tentativo di lapidazione a Iconio (14,5) e la vera lapidazione subita a Listra da parte della folla (14,19). La memoria delle sofferenze dell'Apostolo evoca la passione del «giusto» che viene liberato dal Signore (cf. *Sal* 34,20). Questa costanza nella fedeltà è lo stile che un credente deve avere per raggiungere la maturità pastorale. Nella gioia o nelle persecuzioni bisogna essere se stessi: ma tornare indietro e cedere alla tentazione della fuga.

- Per sottolineare la contrapposizione ai falsi maestri, Timoteo deve restare saldo in ciò che gli è stato insegnato e confermare stabilmente la sua fede. Assume un ruolo enfatico l'imperativo «Tu però rimani saldo» (*sù dè méne*) che apre la nuova unità (vv. 14-17). Rievocando l'autentica tradizione religiosa ricevuta dai suoi antenati (1,5) e da coloro che ne hanno curato la formazione, Paolo esorta il suo fedele discepolo a «permanere» nella verità dottrinale e a continuare ad alimentarla, al fine di compiere adeguatamente il suo ministero pastorale. L'espressione lascia intendere un doppio atteggiamento che deve guidare Timoteo: saper valorizzare la tradizione della fede ricevuta in dono in passato e, allo stesso tempo, continuare a maturare e a consolidare «quanto ha imparato» (*émathes*), nel corso della sua missione presente e futura.

- Timoteo si è formato alla scuola della Parola di Dio. I vv. 14-17 costituiscono una sezione molto importante per conoscere la realtà della Bibbia. La formazione dell'uomo di Dio parte dalle sue radici: i familiari gli hanno annunciato la Parola e fin dall'infanzia Timoteo ha avuto confidenza con le «sacre lettere» (intendendo la Scrittura di Israele). La formazione biblica del pastore, l'amore verso la Scrittura, l'educazione all'ascolto della Parola costituiscono gli elementi fondativi dell'esperienza ecclesiale. La conoscenza della Scrittura diventa incontro di fede con il mistero di Gesù Cristo. Questo incontro produce la salvezza.

- Il v. 16 contiene il testo dell'ispirazione della Bibbia: «tutta la scrittura» è «ispirata da Dio». La natura della Sacra Scrittura è data dalla presenza dello Spirito Santo che opera nell'ascolto e nella proclamazione della Parola. Questa affermazione ci permette di capire l'importanza della Bibbia nella vita e nella missione della Chiesa. L'importanza della Bibbia nella liturgia e nella scoperta del progetto di vita. L'importanza della Bibbia nella Chiesa e nella missione alle genti. La Parola di Dio dice la presenza di Dio nella storia della salvezza.

- Tutta la Scrittura è ispirata ed anche utile per formare l'uomo nella piena maturità di Cristo. Paolo, come ultimo atto testamentario, affida a Timoteo la Parola, per la quale egli porta le catene e vive la testimonianza suprema! Soltanto attraverso la Parola, accolta come ispirata, l'uomo di Dio si forma alla giustizia e alla solidarietà. Senza la Parola la Chiesa diventa muta, i credenti non dialogano, la missione non diventa proclamazione del vangelo. La Parola è dunque costitutiva dell'evento cristiano, a tal punto che la Parola è lo stesso Gesù Cristo (cf. Gv 1,14).

- L'ultima unità (vv. 1-8) comprende l'esortazione finale di Paolo a Timoteo. Come in un copione teatrale viene presentata una commovente scena di congedo, in cui l'Apostolo rivolge solennemente il suo «Addio» a Timoteo e alla comunità, ribandendo ancora per l'ultima volta il compito pastorale da proseguire dopo la sua imminente dipartita. E' ben attestato il genere dei «discorsi di addio» sia nella letteratura anticotestamentaria (cf. *Gen* 49; *Dt* 31-33) che nel Nuovo Testamento (cf. *At* 20,17-35; *Gv* 14-17; *2Pt* 1-3).

- Il v. 1 si apre con la solenne esortazione: «ti scongiuro (*diamartúromai*) davanti a Dio e a Gesù Cristo». In questa solenne esortazione vanno compresi i nove verbi all'imperativo che caratterizzano lo sviluppo dei vv. 2-8: «annuncia, insisti, ammonisci, rimprovera, esorta, vigila, sopporta, compi, adempi». L'Apostolo è ormai al crepuscolo della sua esistenza e sta vivendo in modo singolare la sua fine, forse incarcerato a Roma. La consapevolezza di una vita spesa interamente per Gesù Cristo, che ormai non ha paura di nulla, guida il percorso della sua esistenza fino al dono di sé. Timoteo non deve temere il tempo della prova: deve vivere con risolutezza la propria missione, compiendo l'opera di evangelizzazione attraverso il suo ministero (v. 5).

- Nei vv. 6-8 l'attenzione è posta sulla figura di Paolo, ormai davanti alla morte imminente. Dopo aver presentato esemplarmente il suo passato, ora l'Apostolo indica a Timoteo il suo futuro mediante una serie d'immagini molto espressive, che ricalcano l'esortazione di Fil 2,14-17. Paolo si presenta come una vittima sacrificale, il cui sangue sta per essere versato in libagione. Paolo si presenta come un marinaio che fa ritorno al porto e scioglie definitivamente le vele. Egli è come l'atleta che termina la sua corsa conservando la fede. La corona tanto sospirata è quella della «giustizia di Dio», cioè della salvezza promessa ai suoi servi: ecco il desiderio finale che Paolo consegna a Timoteo e che arriva anche a noi, oggi, che conserviamo le sue reliquie.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Emergono diverse prospettive che ci aiutano nella meditazione della pagina paolina. Spicca anzitutto il ruolo di guida spirituale esercitato dall'Apostolo nei confronti di Timoteo. Paolo fa memoria della sequela fedele che il discepolo ha compiuto sui passi di Paolo. L'autorevolezza della guida spirituale porta frutto. Timoteo ha visto, ha condiviso, ha testimoniato e ha servito Paolo nelle diverse vicende della sua missione.

- Un secondo aspetto è rappresentato dal ruolo della Sacra Scrittura. La formazione spirituale del pastore non può prescindere dall'ascolto e dalla frequentazione assidua della Bibbia. Essa è anzitutto designata con la perifrasi «sacre lettere» (v. 14). Esse indicano i testi della tradizione di Israele che vengono letti e meditati da ogni credente. La guida spirituale è svolta alla luce della lettura credente della Bibbia. Mediante il dono dello Spirito Santo la Scrittura diventa presenza viva di Dio che parla al cuore dell'uomo. La natura di tutta la Scrittura è connotata dal processo dell'ispirazione. Dio anima la Scrittura mediante il dono dello Spirito Santo e gli agiografi hanno redatto il testo sacro sotto l'influsso spirituale. Per questo accogliere la Scrittura come Parola di Dio significa entrare in comunione con Lui e vivere un'esperienza di pienezza di vita in Dio.

- La formazione spirituale dell'uomo è collegata alla relazione con la guida spirituale e la sua testimonianza efficace (vv. 1-8). Paolo rimane un maestro e insieme un testimone per la vita e il ministero di Timoteo. Nessuno può sostituirsi al testimone. Sarebbe solo un'imitazione sterile. Timoteo deve diventare imitatore di Paolo in quanto si collega al dono di Gesù Cristo il testimone del Padre (1Tm 6). In questo senso si coglie la continuità tra l'evento kerigmatico di Gesù e la missione apostolica. La testimonianza (martirio) rimane l'esperienza più efficace per far maturare nella fede.

- Nei vv. 1-8 l'Apostolo si presenta nelle vesti di un «lottatore», un atleta che ha saputo combattere la buona battaglia. In tale prospettiva va compresa la vita spirituale, accentuata dalla condizione di prigionia di Paolo. Una fede concreta, fondata sul realismo del Vangelo, collegata al cammino di tutta la Chiesa deve connotare l'azione pastorale del ministro di Dio. Paolo sottolinea il valore positivo della sua azione pastorale in tre passaggi: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2Tm 4,7).

- La guida spirituale inoltre orienta il credente nella prospettiva escatologica (4,8): la corona di gloria è il premio di chi ha saputo lottare nella vita, perseverando nella speranza. La speranza segna il traguardo finale del cammino del credente.

8 SALMO PER LA PREGHIERA

Sal 96

¹*Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra.*
²*Cantate al Signore, benedite il suo nome, annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.* ³*In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.* ⁴*Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi.*
⁵*Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli.* ⁶*Maestà e onore sono davanti a lui, forza e splendore nel suo santuario.* ⁷*Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza,* ⁸*date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri,* ⁹*prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra.* ¹⁰*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».*
È stabile il mondo, non potrà vacillare! Egli giudica i popoli con rettitudine.
¹¹*Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude;* ¹²*sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta* ¹³*davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra; giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli.*



Commenti a cura di d. Giuseppe De Virgilio

Termoli, 8 dicembre 2019